

**CERAMICHE INVETRIATE DAL  
"CASTRUM" DI SAN NICETO (RC):  
PRIMI RISULTATI DELLE ANALISI  
TIPOLOGICHE E MINERO-PETROGRAFICHE**

di

GIUSEPPE ALESSANDRO BRUNO, CLAUDIO CAPELLI,  
ADELE COSCARELLA

**LINEE DELLA RICERCA**

Per la trattazione o la discussione delle vicende del Mezzogiorno medievale calabrese non vi sono state ancora molte occasioni di raffronto dei dati acquisiti attraverso ricerche archeologiche. Nonostante l'impulso impresso ad una rinnovata attività di indagini sul campo, i dati ricavati dai molti scavi stratigrafici risultano ancora in gran parte inediti, per cui permane ad uno stadio nebuloso ogni tentativo di ripercorrere le tappe della storia economica attraverso esempi di testimonianze materiali in gran parte frammentarie e disorganiche, per ottenere una chiave di lettura interpretativa dei fenomeni storici e territoriali. Dai primi lavori degli anni Settanta sui materiali ceramici di Scribla (FLAMBARD, NOYÉ 1984), seguirono i diversi studi su Tropea e Gerace (fra gli altri DI GANGI, LEBOLE 1997), poi su Vibo (SOGLIANI 1997) e su Santa Severina (MORRONE 1998), per giungere ad alcune edizioni recenti (BRUNO, COSCARELLA 2001; ROTILI, CALABRIA, CUTERI 2001) con le quali il panorama delle attestazioni si è arricchito topograficamente per una migliore definizione del quadro evolutivo delle produzioni ceramiche medievali. Molte delle problematiche ad esse legate sono divenute oggetto di importanti trattazioni, indispensabile punto di partenza per una più articolata discussione, ma diversi dubbi ancora permangono per inquadrare uno studio regionale, al momento di difficile risoluzione per l'implicita mancanza di dati distribuiti su tutto il territorio. Probabilmente una delle cause della difficoltà di definizione di certe produzioni è la mancanza di appropriate analisi petrografiche sulle testimonianze recuperate stratigraficamente in siti diversi. L'esperienza macroscopica condotta sulla maggior parte dei gruppi di materiali alto-medievali (ROTELLA, SOGLIANI 1995; COSCARELLA 1996; RAIMONDO 1998; DI GANGI, LEBOLE 1999; CUTERI, IANNELLI 2000, ROMA 2001), anche in questi casi limitata a emergenze disposte a macchia di leopardo, ha dato modo di sostenere che all'interno del territorio calabrese, estrema propaggine dell'Italia e punto di transito per la Sicilia ed altre terre del Mediterraneo, la situazione fornita dalle attestazioni sembra proporre delle differenziazioni morfologiche piuttosto evidenti fra le testimonianze recuperate nella Calabria settentrionale (COSCARELLA 2001), le restanti aree centrali (RAIMONDO 2002) e quelle meridionali. Le situazioni storiche e i possibili legami con territori adiacenti hanno certamente condizionato il commercio e la produzione di certe ben note tipologie di manufatti nei diversi secoli di occupazione, tanto da creare ambiti più circoscritti di determinati prodotti. Se ciò accadde per i secoli di occupazione bizantina del territorio, in cui il governo centrale facilitava la *koiné* culturale produttiva, non si può negare che, anche o forse maggiormente con la successiva dominazione normanna, poi sveva e ancora angioina, e i relativi passaggi di governo e trasformazioni di possesso delle diverse parti del territorio calabrese, le attestazioni materiali possano essere state condizionate da contatti diretti con mondi contigui o comunque legate all'intensificarsi dei rapporti commerciali (DI GANGI 1997) in determinati secoli. Tali deduzioni sono desumibili dallo stato degli studi sulla produzione ceramica di epoca medievale in Calabria, tendente sempre di più ad approfondire teorie sulle differenti attestazioni materiali. Alcuni siti localizzati lungo le fasce costiere, più facilmente soggette a

influenze culturali esterne, e altri disposti lungo la fascia montuosa silana, se analizzati nella maniera più completa e in maggior numero potrebbero fornire spunti importanti di riflessione per una più articolata trattazione del tema "ceramica medievale". I contatti commerciali, via mare o via terra, hanno certamente condizionato, a secondo delle epoche storiche, le produzioni locali, presumibili ma non ancora documentate da testimonianze comprovanti centri di produzione.

Nel panorama delle attestazioni materiali della Calabria, le indagini eseguite all'interno della fortezza medievale di San Niceto (Motta San Giovanni, RC) hanno consentito di ricavare primi dati interessanti circa lo studio dei manufatti ceramici cronologicamente attestati fra il XII e il XV secolo (COSCARELLA 2003). L'analisi macroscopica della totalità dei frammenti ha trovato, infatti, supporto di discussione in primi studi archeometrici condotti su 10 campioni, frammenti scelti sulla base di una distinzione preliminare degli impasti e dei rivestimenti e considerati particolarmente rappresentativi delle diverse classi ceramiche documentate. Ulteriori analisi sono in corso e altre sono previste per meglio definire alcuni dettagli tecnici desumibili dalla lettura dei caratteri composizionali, per ottenere una visione in dettaglio delle tipologie di impasti e di rivestimenti presenti, che si spera possa fornire ulteriori dati nel tentativo di circoscrivere la possibile area produttiva. A ciò, ovviamente, si aggiungeranno studi specifici sulle cave di argilla individuate nelle immediate adiacenze del sito fortificato di San Niceto, nell'odierno comprensorio di Motta San Giovanni, dove nella piena Tarda Antichità è attestata la presenza di una fornace a Lazzaro (BRUNO, COSCARELLA 2001). Se la lettura petrografica consente di meglio valutare o comunque delimitare certe zone di possibile produzione, meno indicativa risulta oggi la lettura delle caratteristiche tecnologiche dei rivestimenti, specie per i prodotti ricoperti da invetriatura piombifera, che utilizzano forme e decorazioni tipiche della protomaioica (DI GANGI 1997). L'avviato studio di approfondimento dei dati forniti da manufatti recuperati stratigraficamente, all'interno della fortezza di San Niceto, ha consentito di avallare lo *status* della ricerca con elementi ricavabili da un sito topograficamente particolare e possibile chiave di lettura, unitamente ad altre emergenze recuperate nel reggino, di alcune problematiche legate allo studio della ceramica medievale in Calabria.

Le indagini archeologiche condotte dal 2000 per tre successive campagne di scavo (COSCARELLA 2003) nell'area delimitata dal circuito fortificato e racchiudente una zona ulteriormente protetta da una linea difensiva trasversale interna, hanno portato al recupero di numerosi manufatti ceramici provenienti da contesti diversificati. Gli strati che maggiormente hanno restituito omogeneità di documentazione materiale si riferiscono ad alcuni butti relativi ad uno degli edifici (edificio B) presenti nell'area fortificata interna (area I), destinata ad accogliere le principali strutture residenziali e la chiesa. Proprio nello spazio di risulta, poco praticabile, creatosi fra il muro meridionale dell'edificio B e quello settentrionale della chiesa, e nelle immediate adiacenze ad Oriente, sono stati individuati dei settori destinati a discarica (Fig. 1) e da cui è stato possibile recuperare numerose suppellettili di varia natura tra cui resti osteologici animali, metalli, vetri, numerose ceramiche e pedine da gioco, tali da consentire analisi in dettaglio delle abitudini alimentari, delle stoviglie utilizzate e anche delle attività ludiche. Le particolari condizioni di conservazione, che nonostante la frammentarietà ha consentito la ricomposizione parziale di diversi manufatti ceramici, induce ad ipotizzarne un uso continuato, con brevissimi momenti di interruzione, tra il XIII e il XV secolo. Un periodo cronologico che, nonostante alcuni indizi di breve occupazione aragonese, vedrà sostanzialmente il governo angioino dominare incontrastato sulla fortezza fino all'abbandono definitivo del sito.

Gli strati maggiormente interessati dalla ricca presenza di ceramica, omogenea nelle tipologie e nelle classi, sono riferibili alle us 19 (Periodo VII, secondo quarto XIV-metà XV secolo), 38=98 (Periodi VI-VII, 1282/metà XV secolo), 95 (Periodo IV-V, prima metà XIII-1282), tutte relative a butti affiancati o sovrapposti che, sulla base della lettura stratigrafica, hanno consentito di differenziare, nello studio globale dei manufatti recuperati, importanti e circoscritti termini cronologici di attestazione. I materiali rinvenuti, relativi a contenitori da cucina, suppellettile da illuminazione, vasellame da dispensa e da mensa, quest'ultima in percentuale maggiore rispetto alle ceramiche comuni prive di rivestimento o decorate da bande rosse, documentano la scelta delle tipologie di contenitori in uso in un particolare contesto. Esso ebbe prerogative di insediamento difensivo con una guarnigione stabile composta nel XIII-XIV secolo da *castellanus scutifer et X o IX servientes*, al pari, come desumibile dai *Regesti* angioini, dei *castra* di Calanna, di Sant'Agata, di Santa Cristina e di Tropea.

Alla fase tre-quattrocentesca sono riferibili le ceramiche invetriate monocrome e le invetriate policrome da mensa, oggetto primario di studio in questa sede. La periodizzazione eseguita trova corrispondenza nelle consuete cronotipologie relative all'Italia meridionale, fornendo elementi per una griglia cronologica più circoscritta. Le monete, infatti, hanno contribuito validamente ad una migliore definizione temporale degli strati e, quindi, dei reperti in essi contenuti, consentendo una differenziazione per forme e classi di appartenenza tale da fornire gli estremi dei tempi di deposizione e un quadro particolarmente nuovo per aree destinate ad immondezzaio in un contesto castrense. La congerie dei rifiuti del lungo edificio adiacente è tale da apparire come uno scarico "selezionato", in cui la qualità del vasellame ceramico e vitreo, caratterizzante un butto da cucina e da mensa, attesta un alto tenore di vita, confermato per altro dalle tipologie del materiale faunistico denotanti una attiva economia locale basata in prevalenza sulla pastorizia e sull'allevamento. Ma essa testimonia anche la particolare vivacità produttiva di questo periodo storico, quando, per volere del governo angioino, si registrò il passaggio di maestranze dalla Sicilia nella Penisola fino allo scoppio della guerra del Vespro. Questo avverrà, ad esempio, quando maestri di provenienza siciliana e calabrese, di comprovata capacità, saranno richiesti e impiegati nel 1279 dall'architetto angioino Pietro Angicurt per la realizzazione di mattonelle destinate al Castello di Bari (*Reg. Ang.* 1279). A ciò si aggiunga, fin dal 1234, quando è comprovata l'esistenza di raduni di mercanti a Reggio Calabria in occasione delle fiere di San Luca e di San Sperato (GROHMANN 1969), lo sviluppo di importanti occasioni per veicolare, ad intervalli di tempo regolari, la diffusione e lo scambio di merci.

A.C.

## ASPETTI CRONO-TIPOLOGICI

La modesta entità e frammentarietà dei rinvenimenti ceramici effettuati nel corso della prima campagna di scavi (BRUNO, COSCARELLA 2001), che non consentiva di ottenere un quadro sufficientemente chiaro della cultura materiale presente nella fortezza di San Niceto, ha determinato in parte la scelta di saggiare, nel corso delle successive e proficue indagini del 2001 e del 2002, anche un'area adibita, in ben determinati periodi, allo scarico dei rifiuti (un "butto"), già individuato nel corso del 2000. La decisione, rivelatasi importante per l'individuazione di una sequenza stratigrafica estremamente chiara, ha reso disponibile allo studio un consistente quantitativo di reperti (circa 4500). Tra questi la percentuale maggiore è data dalla ceramica, allo stato frammentario ma in grado di consentire la ricostruzione di un panorama complessivo del vasellame in uso quotidianamen-

te nella fortificazione durante le fasi centrali della sua vita. In questa sede si cercherà di offrire un quadro delle presenze a San Niceto di manufatti ceramici con rivestimento vetrificato, occasione per presentare una casistica piuttosto varia delle forme, sia chiuse sia aperte, e della sintassi decorativa adottata, rinviando ad altra pubblicazione la trattazione complessiva dei dati acquisiti durante le tre campagne di scavo (COSCARELLA 2003).

La posizione del centro fortificato, sede privilegiata per la vigilanza sullo Stretto di Messina, da secoli crocevia di traffici commerciali e oggetto di interessi politico-economici, offre di per se stessa un elemento d'interesse aggiuntivo alla trattazione della cultura materiale documentata dagli scavi, che in questa sede tenderà, per alcuni manufatti, di proporre alcune probabili aree di provenienza. Inoltre la certezza della successione stratigrafica, evidente già in corso di scavo, e l'acquisizione di capisaldi cronologici sicuri consente di assegnare ad un ambito cronologico ben determinato ampia parte delle forme oggetto di discussione. Il ricorso ad una prima serie di analisi petrografiche, discusse di seguito al presente contributo, ha contribuito certamente a determinare basi meno aleatorie alla trattazione complessiva.

In apertura si ritiene utile premettere che lo studio di questi dati porta senza dubbio a ricollegare agli anni della "Guerra del Vespro" uno dei periodi cruciali per la storia del *castrum*: la rivolta, infatti, trasformò nuovamente, nella primavera del 1282, l'area dello Stretto di Messina in una "zona calda", poiché gli effetti della ribellione siciliana, esplosa a Palermo a fine marzo, si ripercossero con grande rapidità anche sul più importante centro portuale dell'Isola e sulla costa calabrese prospiciente Messina, schieratasi apertamente con i rivoltosi fin dal 28 aprile dello stesso anno (TRAMONTANA 2000). Invero, già dal primo anno di guerra la dinastia angioina vide vacillare le sue posizioni anche nella Calabria meridionale, dove Reggio, occupata dagli Aragonesi fin dal 14 febbraio 1283 con il supporto degli stessi abitanti (MOSINO, CARIDI 1993), divenne una importante testa di ponte dei loro attacchi; furono occupati anche numerosi territori al di sotto della piana di San Martino, tra Oppido e Seminara, e alcune truppe scelte dei re d'Aragona, quei fanti armati di giavellotto noti con il nome di *almògavers* (almugavéri o almogavéri), cominciarono ad imperversare con azioni di disturbo dall'istmo di Catanzaro e dal Golfo di Nicastro fino alla Basilicata (LÉONARD 1987). Tra la morte di Carlo I, agli inizi del 1285, e la liberazione dell'erede Carlo II dalla prigionia (dicembre 1288) lo stato di belligeranza si mantenne praticamente inalterato e gli Aragonesi, oltre al possesso della Sicilia, riuscirono a controllare ampi settori della Calabria e della Basilicata: è possibile affermare che, al di sotto di un'ideale linea obliqua tra il territorio della Calabria Nord-orientale, compreso tra gli abitati di Trebisacce e Rocca Imperiale (CS), e la cittadina di Castellabate (SA), si venne a creare una sorta di "terra di nessuno" dove ad aree sotto controllo angioino si alternavano salde teste di ponte in mano avversaria (LÉONARD 1987).

Nel frattempo, dopo il 25 marzo del 1296, l'incoronazione come re dell'Isola del giovane Federico, già luogotenente del Regno di Sicilia dal 1291 per conto del fratello Giacomo d'Aragona, aveva fatto precipitare gli eventi: così nell'area dello Stretto di Messina, dopo la lunga fase dell'occupazione araba (827-1071), si venne a creare una nuova frattura politica, un distacco destinato a perdurare fino alla cacciata degli Angiò dal trono di Napoli (VILLARI 2000). Ancora una volta la Calabria meridionale si trasformava in terra di frontiera., cui la cosiddetta "Pace di Caltabellotta", stipulata nell'estate del 1302, non avrebbe apportato alcun beneficio. Con Federico d'Aragona, «re di Trinacria vita natural durante», e i suoi successori, avvenuta la formale restituzione ai sovrani di Napoli delle terre nel Meridione d'Italia presidiate dalle truppe aragonesi e al nuovo re ara-

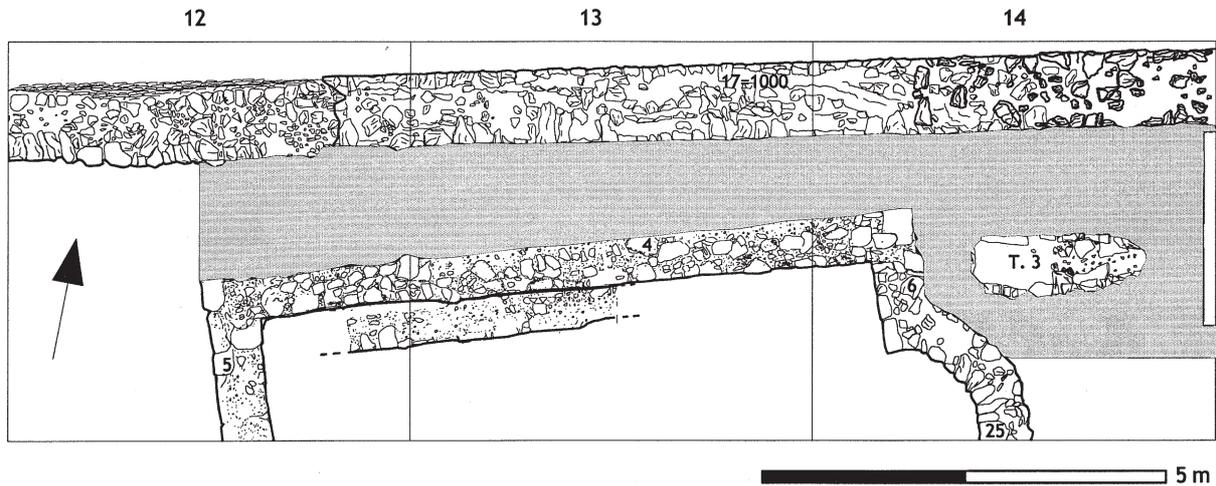


Fig. 1 – San Niceto, planimetria relativa ai settori I, G12-13-14: evidenziata in grigio l'area destinata al butto.

gonese di quelle siciliane occupate negli ultimi anni dalle forze angioine, l'area dello Stretto restò, comunque, una zona di tensione e di scontro almeno fino al 1372, nonché nella prima metà del XV secolo (TRAMONTANA 2000). Il Bresc ha sostenuto alcuni lustri addietro la tesi secondo cui, dalle vicende dei Vespri, cominciò ad avviarsi un processo involutivo e di trasformazione della Sicilia in una regione sottosviluppata, la cui economia fu ben presto sotto diretto controllo dei commercianti genovesi e catalani (BRESCH 1986). Pur dovendosi attenuare la catastrofica visione derivante da una simile proposta, in parallelo potrebbe essere messa a confronto la situazione del regno angioino, dissanguato dallo stato di guerra perenne e preda dei banchieri fiorentini e dell'Italia settentrionale (ABULAFIA 1999).

I presupposti storici enunciati indicano palesemente che la situazione complessiva di belligeranza venutasi a creare nel periodo storico in esame potrebbe avere creato forti elementi di destabilizzazione degli equilibri consolidatisi nell'area dello Stretto di Messina in epoca normanno-sveva: lo studio della circolazione monetaria e dei prodotti ceramici lasciano intendere, piuttosto, una conservazione del tradizionale ruolo di area di scambio. Nonostante la creazione della nuova frontiera, istintivamente si potrebbe essere spinti a supporre che le popolazioni dirimpettaie l'abbiano considerato comunque un confine permeabile, soprattutto per ragioni di opportunità squisitamente commerciale.

Di questa posizione intermedia, tra due realtà statuali differenti, e della vitalità commerciale o meno di questo particolare ambito territoriale potranno essere acquisite prove negli anni anche dalle testimonianze materiali rinvenute a San Niceto.

Si è voluta proporre, quindi, una selezione ponderata delle principali tipologie individuate nelle due aree più antiche di "butto" individuate a San Niceto (us 95 e us 38=98), che nel complesso offrono una panoramica piuttosto significativa dei manufatti ceramici presenti nel *castrum* tra la metà del XIII e il XIV secolo, proprio quando si sviluppò una delle fasi più complesse nella storia dello Stretto di Messina.

Lo studio dei manufatti e la ricomposizione dai frammenti di alcune forme parzialmente complete hanno consentito di individuare classi ben differenziate, tra le quali si segnalano numerose forme ceramiche ad impasto semidepurato prive di rivestimento, interessanti tardi esempi di ceramica dipinta in rosso, ceramica da fuoco priva di rivestimento oppure invetriata. Per quanto concerne il primo gruppo, è utile evidenziare la folta presenza di catini con orlo a tesa e parete troncoconica, piuttosto comuni non solo nelle aree di discarica prese in esame, ma anche in altri settori dello scavo.

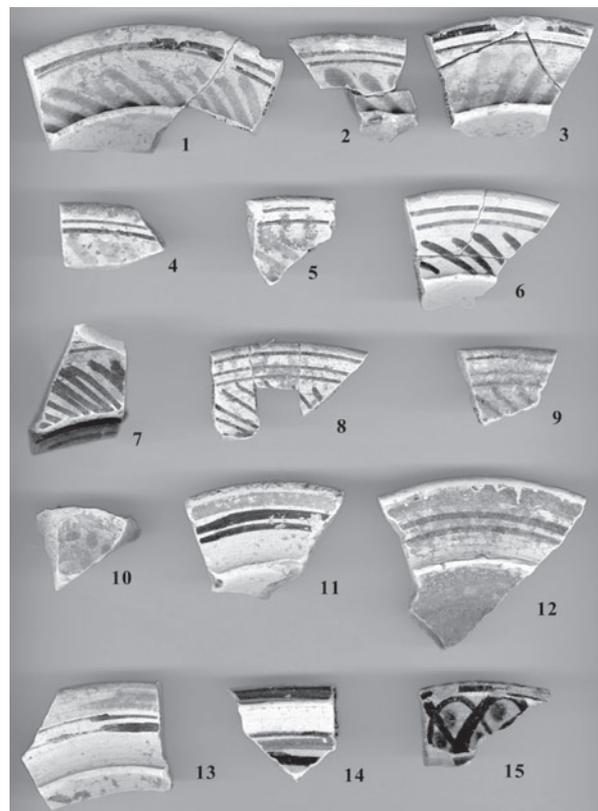
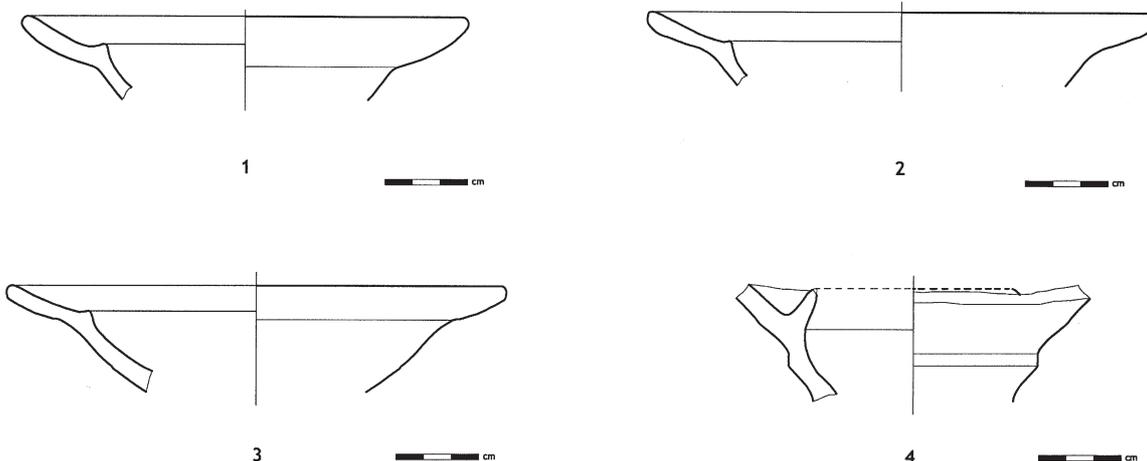
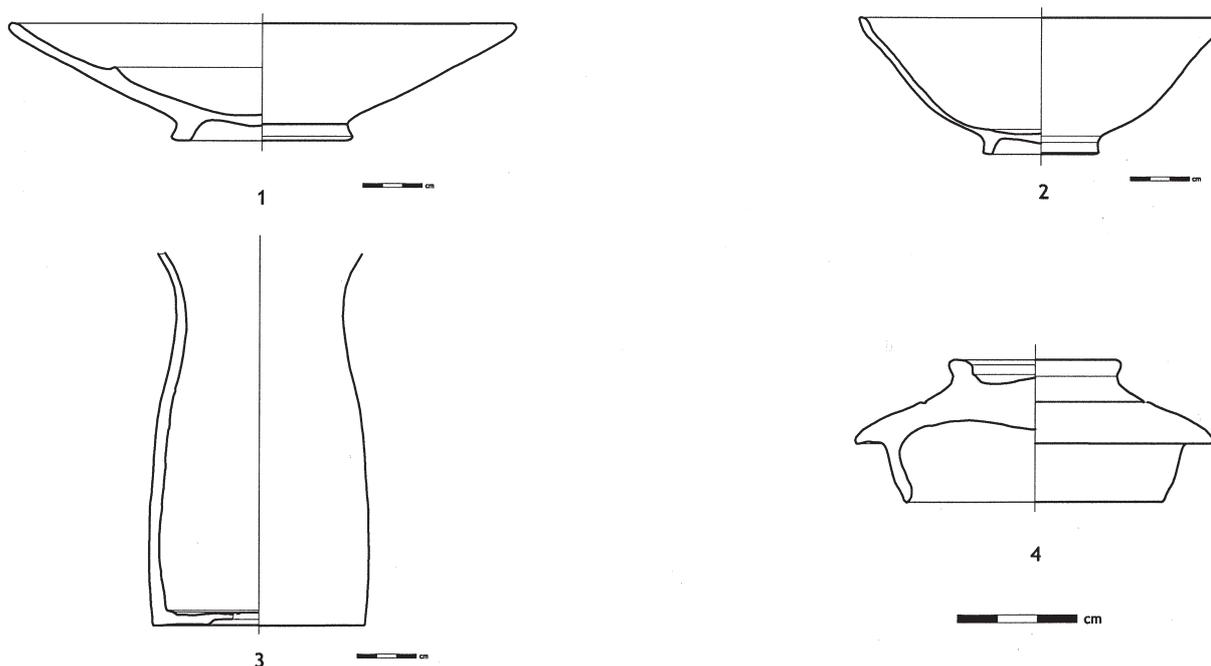


Fig. 2 – San Niceto, esempi di ceramica invetriata dipinta policroma dalla us 95 (XIII secolo).

Le classi più rappresentative dal punto di vista tipologico, anche per la quantità di oggetti ampiamente ricostruiti, sono in ogni caso quelle di ceramica invetriata monocroma e di invetriata dipinta policroma (incluso in questo gruppo anche quelle caratterizzate da decorazione realizzata in bicromia e, meno comuni, in monocromia), in cui lo strato di ingobbio sottostante può essere presente o assente. A proposito della ceramica invetriata dipinta già alcuni anni addietro, in alcuni contributi presentati per proporre un bilancio degli studi sulla protomaiolica (*La protomaiolica*) si evidenziò come in molti centri della Calabria, a fronte di un'assenza o presenza sporadica di protomaiolica, si registrassero esempi di manufatti «volutamente realizzati con materiali di minor costo o ottenuti al risparmio» (quelli con copertura definita convenzionalmente "smalto



Tav. I – San Niceto, varietà tipologiche di ceramica invetriata dipinta policroma dalla us 95 (XIII secolo).

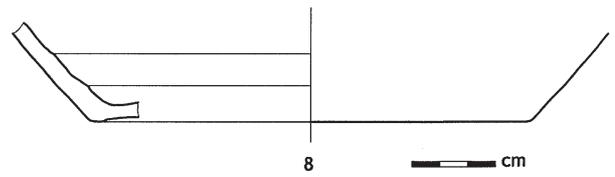
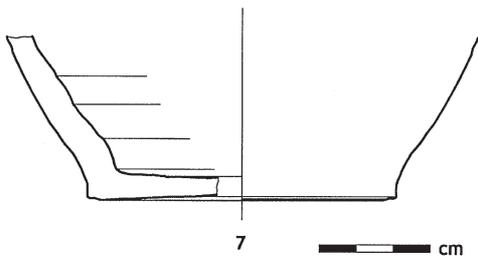
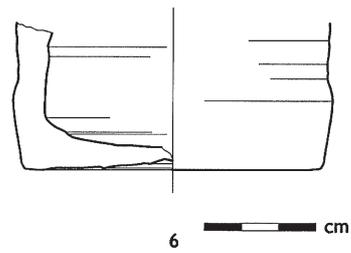
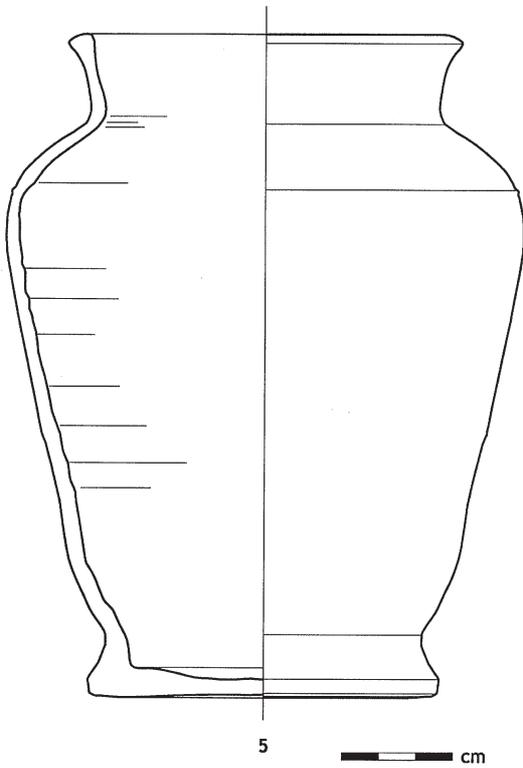
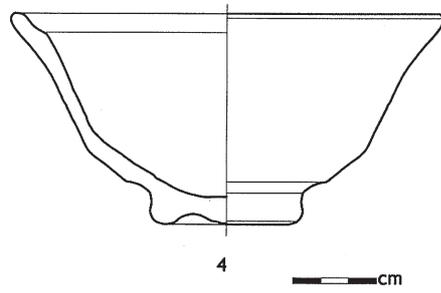
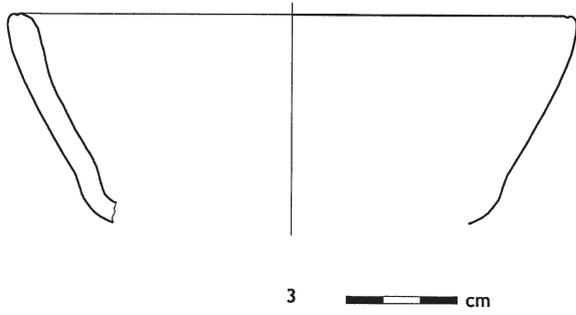
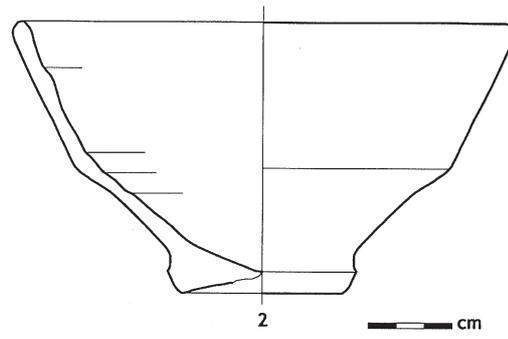
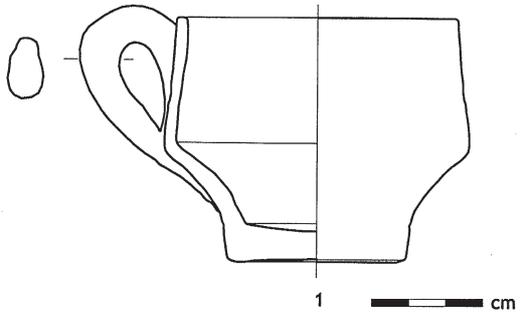


Tav. II – San Niceto, varietà tipologiche di ceramica invetriata dipinta policroma su ingobbio dalla us 38 (XIV secolo).

povero”) e la presenza di «imitazioni di ingobbiate con decorazione policroma sotto vetrina» (Di GANGI 1997). Per molti degli intervenuti l’uso di espedienti, quali lo strato d’ingobbio o l’impasto ceramico chiaro, sul quale tracciare la decorazione in bruno, verde-azzurro, giallo e rosso (colori utilizzati in varie combinazioni), sotto il rivestimento di vetrina, offriva una versione semplificata o, per meglio dire, economica delle coeve ceramiche rivestite da smalto stannifero: per l’Italia meridionale, lo si è riscontrato in Abruzzo (PANNUZI, STAFFA 1997), in Campania (EBANISTA, FUSARO 2000; ROTILI 2000), in Puglia (PATITUCCI UGGERI 1995, PATITUCCI UGGERI 1997) e in Sicilia (LESNES 1997). Anche tra i reperti da San Niceto vi è un gruppo, ben riconoscibile, riferibile ad un unico tipo di forma aperta con sottile rivestimento di vetrina e decorazione dipinta in bicromia o in monocromia, privo d’ingobbio, come confermato dalle analisi, che può essere accostato a questi “parenti poveri” della protomaiolica.

Entrando nel vivo, è bene avviare la trattazione da alcuni esemplari di scodelle con orlo a tesa (Tav. I, 1-3) di ampiezza massima consimile (Ø 26/30 cm), rinvenute in quantità consistente tanto da costituire l’elemento distinti-

vo della us 95, la fase più antica d’uso come discarica dell’area a nord-est della chiesa e a sud del contiguo “edificio B” (Fig. 1). La tesa di queste forme aperte, obliqua e pendente verso l’interno, è caratterizzata dal labbro arrotondato ed è ben distinta dal cavetto: infatti il punto di raccordo assume una conformazione a spigolo vivo, mentre all’esterno il passaggio risulta meno brusco, assumendo una sagoma arrotondata. Molto comune, in questi soggetti, è la decorazione a tratti obliqui sulla tesa, realizzati in azzurro-verde, azzurro o in bruno, al di sotto di due circonferenze concentriche in bruno. Si registra, nei frammenti esaminati, sia la sequenza di tratti o petali obliqui in azzurro inclinati a sinistra (Fig. 2, 1-2) oppure a destra (Fig. 2, 3), sia il caso di tratti obliqui in azzurro-verde (Fig. 2, 4-5) o in bruno (Fig. 2, 6-9) rivolti a sinistra. Appare, quindi, una sintassi decorativa ben riconoscibile. Questa si riscontra, ad esempio, su frammenti di forme consimili rinvenuti ad Isthmia su manufatti di ceramica ingobbiate ed invetriate dipinte (XIII-XIV secolo), attribuiti a produzione dell’Italia meridionale (GREGORY 1993), o di ceramica con rivestimento in cosiddetto “smalto povero” dal castello di ‘Atlit (RIAVEZ 2000), databile alla seconda metà del XIII secolo. Nel Meridione



Tav. III – San Niceto, varietà tipologiche di ceramica invetriata monocroma dalla us 38 (XIV secolo).

d'Italia queste particolari decorazioni sulle tesse di scodelle a linee concentriche in bruno, con sottostante sequenza di tratti obliqui (in bruno, in azzurro o in verde), per alcuni studiosi sembrano richiamare la protomaiolica brindisina (LESNES 1997; TULLIO 1997, per alcuni reperti siciliani). Non perfettamente corrispondente, ma plausibile, è il paragone istituibile con le campiture, a tratti obliqui alternati ad altri elementi curvilinei, presenti con frequenza nelle produzioni più tarde di protomaiolica della Sicilia, di fase angioina (RAGONA 1986; PATITUCCI UGGERI 1997).

Oltre che nella forma, nella decorazione e nell'assenza di rivestimento sulle superfici esterne, la particolarità di questo gruppo di invetriate dipinte da San Niceto consiste nell'assenza d'ingobbio, poiché il colore del fondo è dato dalla tonalità sempre chiara (giallo pallido 2.5Y 8/2 e 8/3, ma anche un beige 10YR 7/4 e 8/3 oppure un grigio chiaro 10Y 8/1) del corpo e della superficie ceramica: tale particolarità è stata evidenziata anche dalle analisi minero-petrografiche eseguite su uno dei reperti con decorazione a petali obliqui azzurri (Fig. 2, 1; Tav. I, 1), ricomposto da due frammenti (analisi n. 6573). Per tornare al motivo decorativo della sequenza di tratti obliqui sotto doppia circonferenza, esso trova in Calabria confronti stringenti nel Vibonese, con due scodelle caratterizzate da copertura in cosiddetto "smalto povero" da Tropea (DI GANGI 1997), con due frammenti di tesa in protomaiolica da Vibo Valentia (SOGLIANI 1997) e con un rinvenimento di superficie (una scodella frammentaria decorata in verde e bruno) da Castelmonardo (MAESTRI, MAESTRI DE LUCA 1978). Per quanto concerne quest'ultimo manufatto, anche la decorazione presente sul fondo del cavetto, caratterizzata da un cerchio includente un punto e attorniato da altri punti all'esterno, trova l'esatto parallelo in un frammento di fondo con basso piede ad anello recuperato nella us 95 (Fig. 2, 10), in cui il disegno è stato realizzato in verde-azzurro. Si tratta di un motivo ornamentale, presente anche su un reperto da Tropea con copertura in "smalto povero" (DI GANGI 1997), su alcuni frammenti dalla Rocca di Cefalù (TULLIO 1997) e nel cavetto di una scodella (ovvero di una possibile "salsiera") dalla chiesa dello Spirito Santo a Palermo (D'ANGELO 1980), talora indicato come tratto distintivo della produzione di protomaiolica brindisina. La serie di raffronti con il partito decorativo proprio della produzione di protomaiolica rafforza ulteriormente la cronologia di questo complesso di forme aperte dalla us 95, che solo sulla base della sequenza stratigrafica era già possibile considerare ampiamente in circolazione a San Niceto tra il secondo e il terzo venticinquennio del XIII secolo.

Dallo stesso deposito (us 95) provengono alcuni frammenti, sempre pertinenti ad un tipo similare di scodella dalla tesa obliqua più o meno inclinata verso il cavetto, con raccordo interno a spigolo vivo, caratterizzati dalla doppia circonferenza in bruno sulla tesa e, presso il margine esterno, un'ulteriore fascia parallela in rosso (Fig. 2, 11-12; Tav. I, 3) oppure in azzurro-verde (Fig. 2, 13). Il colore degli impasti, solitamente giallo pallido (2.5Y 8/2 e 8/3) ed estremamente depurato, accomuna questi esemplari ai precedenti.

Un certo interesse riveste anche un frammento di tesa (Fig. 2, 15) caratterizzata dal labbro appiattito, pertinente ad una scodella: la decorazione ad archetti incrociati sotto una circonferenza in bruno con punti verdi inseriti negli spazi di risulta richiama quella presente sulle similari forme di protomaiolica "tipo Gela" dalla Sicilia, nonché la protomaiolica savonese, la cui produzione è stata confrontata in tempi recenti con quella siciliana (D'ANGELO 1995; VARALDO 1997). Esempi similari sono stati recuperati anche a Tropea (DI GANGI 1994; DI GANGI 1997) e, di questi, un caso, sottoposto ad analisi (n. 5934), ingobbato ed invetriato, pertinente ad un orlo di scodella con tesa inclinata e margine squadrato, ha fornito indicazioni sulla provenienza delle argille dalla Sicilia Nord-orientale (CAPELLI, DI GANGI 2000). Questo dato, se rapportato ai risultati petro-

grafici del reperto da San Niceto, la cui analisi è in programmazione nell'immediato futuro, potrà evidenziare ulteriormente l'esistenza di reali elementi di contatto.

A conclusione della rassegna sulle più caratteristiche forme aperte dalla us 95, si presenta un esemplare, non comune, di "salsiera" (Tav. I, 4). Il pezzo da San Niceto mostra una parete con carena piuttosto marcata, alto bordo con orlo assottigliato e tesa obliqua priva di margine, sulla quale motivi curvilinei si alternano a settori campiti a reticolo in bruno: i rivestimenti, presenti all'interno del cavetto e sulla superficie sommitale della tesa, sono costituiti da un ingobbio bianchissimo su impasto ceramico giallo pallido (2.5Y 7/4) e da una vetrina giallo ferraccia. Diffuse soprattutto nel Sud della Penisola, ma documentate anche nell'Italia centrale (ad es. nel Lazio; BARTOLONI, RICCI 1995), forme consimili sono presenti in Campania, ad esempio a Napoli, sia in ceramica invetriata dipinta bicroma (FONTANA 1984) sia in protomaiolica policroma (VENTRONE VASSALLO 1984, con bibl. prec.), in Basilicata, soprattutto in protomaiolica, come quelle da Policoro (SALVATORE 1984) oppure quelle da Lagopesole (FIORILLO 2001), nonché in Sicilia a Palermo (D'ANGELO 1977). Tra gli esemplari pugliesi è stata riscontrata notevole affinità, soprattutto per la marcata carenatura, nonché per tecnica e cronologia, tra il nostro pezzo ed una "salsiera" in ceramica invetriata dipinta policroma da Lucera (WHITEHOUSE 1984), nonché con una "salsiera" frammentaria, invetriata su ingobbio, da *Herdonia* (BERTELLI 1995).

Gli esempi prodotti confermano l'interesse del sito fortificato, posto al crocevia delle due aree produttive principali del "Regnum", dove giungevano manufatti dalla Penisola e dalla prospiciente Sicilia. Gli esemplari trattati rappresentavano senza dubbio il vasellame quotidianamente presente sulla mensa della fortezza tra il secondo e il terzo venticinquennio del XIII secolo almeno, a cavallo tra l'età sveva e quella angioina, gettata successivamente nel più antico "butto" finora individuato (us 95).

La discussione precedentemente condotta, che ha consentito di porre l'accento su numerosi esempi di invetriata dipinta policroma, imitanti la protomaiolica, potrebbe indurre erroneamente a desumere che quest'ultimo prodotto, così raffinato, fosse del tutto assente tra i manufatti recuperati a San Niceto. In realtà almeno due esemplari, oggetto di indagine minero-petrografica (analisi nn. 6850 e 6855), possono essere considerati, allo stato attuale della ricerca, rappresentativi della produzione in smalto stannifero: si tratta di un frammento pertinente ad una forma aperta con orlo caratterizzato da una tesa appena accennata, rivestito internamente da smalto bianco e contraddistinto dalla presenza in superficie di un pigmento giallastro non uniformemente distribuito, e di un fondo, pertinente ad una forma aperta con basso piede ad anello, caratterizzato da un impasto depurato di colore beige (10YR 7/4) con i resti di una decorazione in bruno sul cavetto. Purtroppo le loro ridotte dimensioni, l'assenza di elementi decorativi più indicativi e l'impossibilità momentanea di determinare la provenienza dell'argilla, sono nel loro insieme fattori che non consentono di trovare ulteriori appigli per una più ampia discussione su questo tipo di produzione, pur costituendo un elemento da aggiungere alla carta delle attestazioni di smaltate in Calabria. Entrambi i reperti provengono dall'accumulo pertinente alla seconda fase d'uso dell'area come discarica (us 38=98). In effetti gli scavi, come anticipato, hanno documentato una breve interruzione nell'uso di quest'area a ridosso della usm 1000 (Fig. 1), muro meridionale dell'"edificio B", alla cui vita si deve riportare il "butto". Tale rifunzionalizzazione dell'area ha trovato riscontro nei dati cronologici e stratigrafici forniti dall'attigua tomba (T. 3), scavata intagliando profondamente l'accumulo pertinente la prima discarica (us 95). La data d'inizio di questa trasformazione in area funeraria è posta tra la fine del terzo venticinquennio e gli anni Ottanta del XIII secolo, dato fornito anche dalla data-

zione della moneta rinvenuta nell'interfaccia tra la us 95 e la soprastante us 19, che segna il ritorno di questo settore alla primitiva funzione di immondezzaio. La moneta, di Pietro III d'Aragona re di Sicilia (1282-1285), è un denaro in mistura, caratterizzato da un'aquila coronata al D/ e dallo stemma aragonese a losanga al R/, ed è databile ai primissimi anni della "Guerra del Vespro": si tratta di un ulteriore elemento datante che, unito alla significativa successione stratigrafica, consente di porre i reperti, raccolti durante l'asportazione della us 95, negli anni a cavallo della metà del XIII secolo, entro il terzo venticinquennio.

In un momento, non molto successivo alla deposizione del primo inumato nella tomba (T. 3), lo stretto corridoio compreso tra la parete settentrionale della chiesa (usm 4) e la parete meridionale (usm 1000) del contiguo "edificio B" a pianta allungata, venne in parte ostruito anch'esso dai "rifuti" accumulatisi a causa di un più recente "butto" (us 38=98), nel quale è stata recuperata la maggiore quantità di reperti ampiamente ricostruibili. In parte questa unità più recente venne a sovrapporsi, nel corridoio, al cumulo della us 95, certamente intaccato e rimodellato nella fase di preparazione della tomba. Anche per questo particolare contesto si desidera focalizzare la discussione soltanto sulle due classi della ceramica invetriata monocroma e della invetriata dipinta policroma su ingobbio.

Per quanto concerne la ceramica invetriata monocroma, quella caratterizzata da un rivestimento di vetrina verde mostra una ricorrenza di forme sia aperte sia chiuse. Tra queste ultime segnaliamo, per la sua particolarità, un vaso (Tav. III, 5), ricostruito quasi nella sua interezza da 33 fr. e caratterizzato da un rivestimento vetrificato verde di buona qualità, che ricopre integralmente la superficie interna e giunge quasi fino al piede su quella esterna. Di forma non certo comune, si presenta con corpo sub-cilindrico e spalla arrotondata, breve bordo obliquo svasato verso l'esterno con orlo appiattito sulla sommità, ed è caratterizzato da un piede a disco (Ø 9,3 cm). Per la forma medio-piccola potrebbe richiamare alla mente i più noti albarelli: pur caratterizzati in genere da forme estremamente più slanciate, soprattutto quelli di epoca rinascimentale, si conoscono però esemplari di forma più tozza ed arrotondata, come un albarello con ingobbio e vetrina monocroma chiara dalla Villa Rufolo di Ravello (PEDUTO 2000). Il nostro vaso potrebbe avere avuto lo stesso impiego degli albarelli e trova alcuni confronti morfologici pertinenti in area valenciana, territorio appartenuto alla corona d'Aragona nel pieno Basso Medioevo. In parte richiama un recipiente per alimenti della cosiddetta "ceramica di Paterna/Manises", con rivestimento in smalto stannifero bianco e decorazione in verde ramina e bruno di manganese, databile tra la fine del XIII e la metà del XIV secolo (MARTÌ, PASCUAL 1985), ma anche un vaso ("orza") da Maiorca (ROSSELLÓ-BORDOY 1980), attribuibile a tarde produzioni del periodo arabo (903-1229). Si tratta, però, di una suggestione non confortata dalle indagini minero-petrografiche (analisi n. 6847), che indica come poco probabile un'origine spagnola, favorendo maggiormente territori a margine di zone vulcaniche, tra cui quella campano-laziale e, in particolare, quella siciliana e lucana (area del Vulture).

A forme chiuse similari potrebbe essere rapportato anche un ulteriore frammento da San Niceto (Tav. III, 6), caratterizzato internamente da un rivestimento di vetrina verde, mentre all'esterno restano tracce d'ingobbio al di sopra della base: esso sembra collegabile ad esemplari di area campana, come un albarello cilindrico attestato a Capua (DI COSMO, PANARELLO 1998) oppure un boccale a corpo cilindrico da Salerno (ROMEI 1992).

Attestata, nello stesso contesto, è anche una piccola tazza con orlo indistinto (Ø 7,4 cm) e bordo lievemente introflesso, parete verticale fino alla bassa carena, alto piede a disco e ansa verticale a sezione piatta (Tav. III, 1); in questo caso il rivestimento caratterizza la superficie interna e la parete

esterna poco al di sotto del bordo, con spruzzi e colature che giungono fino al piede. L'oggetto, ricostruito da 10 fr., è confrontabile con due tazze della Collezione Capiabbi a Vibo Valentia (DONATONE 1983) in ceramica invetriata dipinta bicroma, datate genericamente al XIII-XIV secolo. Tra i confronti extraregionali segnaliamo una tazza in ceramica invetriata dipinta con decorazione in bicromia bruno-verde, dal *castrum* di Montagliano (RI) in Sabina (DE MINICIS, HUBERT 1991), però caratterizzata da un diametro più ampio. Si è conservata una sola ansa, ma non si esclude la possibilità che ne avesse due.

Tra le forme aperte, ancora, è significativa una ciotola con orlo semplice arrotondato (Ø 18,6 cm), bordi obliqui interrotti da una a bassa carena poco pronunciata e bassissimo piede ad anello (Ø 6,2 cm). La ciotola, ampiamente ricostruita da 25 fr., ha un rivestimento in vetrina lucida verde limitato alla superficie interna e al bordo esterno (Tav. III, 2): questa forma ricorre soprattutto in ambito siciliano, ad esempio a Brucato (MACCARI, POISSON 1984). Non molto dissimile è anche una ciotola rivestita da vetrina incolore (Tav. III, 3), ricomposta da due ampi fr., con orlo indistinto a margine arrotondato e marcato all'interno da una lieve solcatura, con la parete del cavetto contraddistinta da bassa carenatura poco pronunciata. Non sono infrequenti a San Niceto le ciotole con tale conformazione: simile un manufatto con rivestimento in vetrina giallo ocra, già edita (BRUNO, COSCARELLA 2001), ricomposta oggi da 7 fr. provenienti dagli strati sommitali della us 38 e dalla soprastante us 16. Entrambe le ciotole hanno presso l'orlo una sottile e lieve solcatura realizzata a punta nell'argilla ancora cruda: i dati minero-petrografici dell'invetriata monocroma gialla (n. 6851) hanno evidenziato la presenza di una componente di natura vulcanica che rende estremamente probabile l'ipotesi di una produzione della Sicilia Nord-orientale. I due manufatti trovano un diretto confronto tipologico e cronologico tra le invetriate monocrome dal vicino castello di Amendolea (CALABRIA 2001), ma anche in Campania (ROMEI 1992, con bibl. prec.). Più completa, anche se leggermente diversa e poco più piccola, una seconda scodella di invetriata incolore (Tav. III, 4) con orlo arrotondato, caratterizzato all'interno da una lieve depressione, con bassa carena poco pronunciata e bassissimo piede ad anello (Ø 5,4 cm) con fondo umbonato e cercine all'esterno.

A conclusione di questa disamina dei manufatti recuperati dal "butto" più recente (us 38=98), si prenderanno in considerazione alcuni esemplari appartenenti alla classe dell'invetriata dipinta policroma su ingobbio, che annovera manufatti interessanti per forme e varietà degli elementi decorativi, apprezzabili nella loro completezza anche in virtù della possibilità di ricomporli in alcuni casi al 70/80 % dell'intera forma. Notevole un boccale (Tav. II, 3), di forma tronco-conica a fondo piatto apoda (Ø 11,2 cm) e con un restringimento all'altezza dell'attacco del collo, che tende a svasarsi verso l'orlo trilobato. La caratteristica più evidente, anche ad un'analisi macroscopica, è l'omogeneo strato d'ingobbio, denso e di colore bianchissimo, sul quale è stata realizzata la decorazione in bruno, rosso e verde. La vetrina sottile, incolore e trasparente, che ricopriva ingobbio e decorazione, si è rivelata di pessima qualità, bollosa e cavillata, ampiamente incrostata e sottoposta quasi ovunque a gravi alterazioni postdeposizionali (analisi n. 6849). L'ampio riquadro decorativo, delineato in bruno, si compone di più fasce orizzontali sovrapposte, che occupano la parte superiore del corpo e il collo del vaso, risparmiando posteriormente solo una ristretta area in corrispondenza dell'unica ansa verticale, non conservata. Dal basso verso l'alto le fasce sono così caratterizzate: quella inferiore presenta un motivo a "V" in verde ripetuto in sequenza alternata, con la punta rivolta ora in alto ora in basso; la successiva ha una serie di cinque elementi a semicerchio campiti con tratti verti-

cali paralleli in bruno, mentre gli spazi di risulta sono riempiti di colore rosso; la terza fascia, all'altezza della strozzatura del collo, ripropone il motivo in verde della prima fascia; la quarta, preservatasi in un unico frammento, probabilmente prevedeva nuovamente il partito decorativo dei semicerchi campiti da tratti verticali paralleli in bruno; l'ultima fascia, infine, propone ancora i motivi a "V" alternati in verde. A coronamento della decorazione, immediatamente al di sotto del labbro, decorato in rosso, due linee orizzontali parallele in bruno sottolineano il passaggio dal collo all'orlo del boccale. Riquadra il tutto una cornice in bruno, posta inferiormente alla prima fascia decorativa e sui lati verticali in parallelo con l'ansa: questa si caratterizza per la presenza di una sequenza di punti in rosso. Per la forma slanciata tronco-conica il reperto da San Niceto richiama un boccale della stessa classe, rinvenuto a Palermo, nel corso degli scavi archeologici a Castello San Pietro, ed attribuito a produzione pugliese o calabrese (ARCIFA, LESNES 1997). Per dimensioni e per caratteristiche e colore dell'impasto, anch'esso beige (10YR 7/4), può essere associato al boccale un coperchio (Tav. II, 4), rinvenuto integro e decorato in rosso sulla presa e con un motivo a zig-zag in rosso sulla tesa ( $\varnothing$  9,1 cm). Al boccale summenzionato si può, inoltre, accostare *en pendant* un piatto (Tav. II, 1), ampiamente ricostruito, per la presenza sul cavetto dei semicerchi campiti con tratti paralleli: si tratta di un motivo che possiamo assumere ad autentica cifra stilistica di tale produzione, cui dobbiamo assegnare il servizio da tavola finito nella discarica angioina. La forma del piatto si caratterizza per un'ampia tesa in prosecuzione dell'andamento delle pareti: una circonferenza a rilievo sottolinea all'interno il passaggio tra il cavetto e la tesa, che non è possibile avvertire dalla superficie esterna, priva di alcun rivestimento, se tralasciamo le tracce di ingobbio e vetrina poco al di sotto dell'orlo indistinto ed arrotondato; il piede ad anello è basso e il fondo privo di umbone. Per quanto attiene la decorazione, sulla tesa doveva essere presente una teoria di ampi archi pendenti in bruno: i due conservatisi includono un singolo motivo a virgola, disposto orizzontalmente, realizzato in bruno e campito in bianco; lo sfondo interno agli archi è caratterizzato da tonalità rosse e bianche, cui si alternano, nell'arco successivo, il verde e il bianco, mentre lo spazio di risulta tra gli archi è campito con tratti orizzontali paralleli in bruno. Il cavetto, delimitato da un motivo circolare in rosso in corrispondenza della circonferenza a spigolo vivo, presenta un motivo centrale quadrilobato, includente un quadrato bordato di rosso con due cerchi concentrici in bruno inscritti al centro. Il raccordo tra i lobi è garantito da motivi ondulati campiti in rosso, che caratterizzano anche gli angoli interni del quadrato, ravvivati da punti di colore verde. Ciascun lobo consta di un semicerchio campito da tratti paralleli in bruno e da due tocchi di colore verde: si tratta del nostro "motivo-firma", che trova confronto puntuale nella decorazione di un boccale di XIII-XIV secolo da Agrigento (RAGONA 1960). Entrambi i manufatti invetriati su ingobbio, decorati in tricromia rosso/nero/verde, possono essere assegnati ad una produzione locale, come già è stato affermato per altro vasellame simile (ad es. ARCIFA, LESNES 1997), integrando i dati archeologici con quelli archeometrici (analisi nn. 6849 e 6846) delle argille e dell'ingobbio. Quest'ultimo, di un colore bianco acceso, steso uniformemente in modo da occultare perfettamente il corpo ceramico, in entrambi i casi tendente al beige (10YR 7/4), consente ai colori di spiccare maggiormente e di ottenere effetti di contrasto decisamente gradevoli. Come è stato rilevato anche per le coeve ceramiche dal sito di Mileto Vecchia (FIORILLO 2003), queste invetriate calabresi potrebbero proporsi agevolmente come concorrenti, sul mercato interno, di manufatti di maggiore pregio, anche se è bene evidenziarne la cattiva qualità della vetrina utilizzata, tendente a distaccarsi con

facilità dalle superfici, soprattutto in corrispondenza dell'ingobbio e del colore rosso. Tali caratteristiche si riscontrano, ad esempio, anche in una ciotola (Tav. II, 2), ricostruita al 50% da 16 fr., caratterizzata da un orlo indistinto assottigliato ( $\varnothing$  20,2 cm), da un basso piede ad anello ( $\varnothing$  5,9 cm) e da un cavetto profondo, nel quale il motivo centrale è dato da una ampia spirale in bruno circoscritta da una fascia circolare rossa. Le indagini petrografiche (analisi n. 6856) hanno evidenziato una comune appartenenza delle argille di questo e dei due precedenti manufatti ad un ambito regionale compreso tra la Sicilia nord-orientale e la Calabria centro-meridionale. Alcuni indizi, però, quali la presenza dell'ingobbio dalle caratteristiche tonalità accese di bianco e il riscontro di forti similitudini composizionali con un gruppo di ceramiche ingobbiate rinvenute a Tropea e già assegnate all'area tra Reggio e Messina, spingono a rafforzare l'ipotesi di una produzione articolata, nelle forme e nei motivi decorativi, anche sul versante calabrese dello Stretto. Proprio in quest'ambito territoriale potrebbe essersi generato uno stimolo alla realizzazione *in loco* di manufatti di un certo pregio, anche a seguito degli eventi bellici che interruppero il regolare e abbondante afflusso di mercanzie dal tradizionale bacino commerciale dei reggini, la Sicilia.

Gli indicatori cronologici, quali la ceramica e un'unica moneta in mistura, piegata in due in antico (un denaro torinese), pure in questo caso si sommano alla sequenza stratigrafica e consentono di datare con certezza il "butto" più recente (us 38=98) tra la fine del XIII e l'intero XIV secolo. Le considerazioni tipologiche poc'anzi avanzate confermano i dati acquisiti dalla stratigrafia e rafforzano con decisione la datazione di gran parte dei manufatti al pieno Trecento.

G. A. B.

#### ANALISI MINERO-PETROGRAFICHE\*

Dieci ceramiche rinvenute negli scavi di San Niceto sono state selezionate per l'esame in sezione sottile al microscopio polarizzatore. Gli scopi dell'indagine sono quelli di fornire una caratterizzazione composizionale e tecnica dei singoli campioni, di confrontarli sia tra loro, sia con altro materiale edito e, infine, di ottenere informazioni in merito alla loro provenienza. In particolare, l'attenzione è stata anche rivolta alla determinazione del tipo di rivestimento, difficoltosa ad occhio nudo per diverse ragioni (cfr. ad es. CAPELLI c.s.; CAPELLI, DI GANGI 2001).

#### Risultati delle analisi

Sulla base di caratteri composizionali e tecnici, i campioni sono stati suddivisi in otto gruppi differenti, sotto discussi.

GRUPPO 1: 6846, 6849, 6856 (INVETRIATE DIPINTE POLICROME SU INGobbIO)

Gli impasti, simili tra loro, sono caratterizzati da una matrice ricca in calcio e da uno scheletro abbondante, mediamente assortito, costituito da una componente di natura metamorfica acida (prevalenti individui di quarzo, plagioclasio, K-feldspato, biotite e muscovite e subordinati frammenti di gneiss e metagranitoidi di dimensioni massime fino ad un millimetro, ma generalmente intorno a 0,1-0,2 mm; occasionali e piccoli minerali pesanti) associata a microfossili a guscio carbonatico (foraminiferi, in prevalenza globigerinidi) di dimensioni fino a 0,3 mm circa. La temperatura di cottura appare relativamente elevata in 6846 e 6856 (incipiente vetrificazione di matrice e biotiti, dissociazione dei gusci dei microfossili) e non molto alta in 6849.

I tre i campioni sono inoltre distinti da uno stesso, particolare tipo di rivestimento. Esso è costituito da un sottilissimo strato di ingobbio (0,05-0,10 mm), ricco di fillosilicati, e da una vetrina sottile (0,05-0,20 mm), incolore e trasparente. Di scarsa qualità, essa è cavillata ed evidenzia nu-

merose inclusioni di quarzo, una bollosità talora intensa ed un'alterazione post-deposizionale più o meno diffusa.

I pigmenti rossi e bruni sono chiaramente posti tra i due rivestimenti. Tale fatto, unito alla presenza dell'ingobbio, esclude la possibilità di un'opacizzazione intenzionale della vetrina.

#### GRUPPO 2: 6851 (INVETRIATA MONOCROMA GIALLA)

L'impasto è caratterizzato dalla particolare associazione nello scheletro di microfossili calcarei, metamorfiti acide e vulcaniti basiche.

La matrice è carbonatico-ferrica, con leggere variazioni del rapporto Ca/Fe diffusi e del grado di ossidazione, che si riflettono nel diverso colore dell'impasto, anche nello stesso campione. Sono presenti numerosi microfossili (foraminiferi, in prevalenza globigerinidi) di dimensioni fino a 0,4-0,5 mm, con guscio piuttosto conservato grazie a temperature di cottura non troppo elevate. Le inclusioni litiche, anch'esse abbondanti, sono angolose e hanno un grado di assortimento medio. Esse sono costituite da: abbondanti individui di quarzo, miche e feldspati metamorfici; anfibolo subordinato; clinopirosseno e plagioclasio vulcanici accessori o occasionali; frammenti di gneiss, spesso milonitici, di basalti più o meno alterati (matrice arrossata) e di anfiboliti. Le dimensioni in genere sono inferiori a 0,3-0,4 mm, ma in alcuni casi i clasti di gneiss e basalto raggiungono il millimetro.

Il campione n. 6851 presenta un rivestimento vetroso trasparente, colorato uniformemente di giallo, non molto cavillato e con rare bolle. Lo spessore è variabile (0,05-0,20 mm), in quanto la superficie del corpo ceramico ha un andamento irregolare.

#### GRUPPO 3: 6848 (INVETRIATA MONOCROMA VERDE SU INGobbIO)

L'impasto è caratterizzato da una matrice ferrico-carbonatica, di colore arancio tranne che nella fascia esterna, che è giallo oca. Lo scheletro, angoloso, è poco abbondante e ha dimensioni non elevate. La frazione inferiore a 0,1 mm è prevalente. Essa è costituita da numerose miche fini, quarzo e feldspati subordinati e anfibolo accessorio. La frazione maggiore è formata da rari clasti di quarzo, feldspati e gneiss, che raggiungono 0,8 mm. I microfossili sono rari e poco visibili.

Il rivestimento è costituito da un sottilissimo strato di ingobbio (< 0,05 mm) e da una vetrina trasparente (0,10-0,15 mm), devetrificata in superficie, in cui si notano diverse inclusioni angolose di quarzo.

#### GRUPPO 4: 6847 (INVETRIATA MONOCROMA VERDE)

L'impasto mostra una matrice carbonatico-ferrica ed uno scheletro piuttosto abbondante, ma fine (< 0,2 mm), costituito essenzialmente da individui di quarzo, miche e feldspati. In quantità accessorie o occasionali sono presenti frammenti di gneiss e di lave basaltiche alterate, insieme a individui di anfibolo, titanite, clinopirosseno ed epidoto. Non si notano microfossili.

Il rivestimento è costituito da una vetrina (0,08-0,15 mm) con diverse inclusioni di quarzo e spesso alterata in superficie.

#### GRUPPO 5: 6854 (INVETRIATA DIPINTA POLICROMA)

L'impasto è formato da una matrice carbonatica che include numerosi foraminiferi (in prevalenza globigerinidi) di dimensioni fino a 0,2 mm e uno scheletro litico mediamente abbondante e piuttosto fine (< 0,1 mm), costituito principalmente da individui di miche, quarzo e feldspati, con diversi minerali pesanti (anfibolo, epidoto, zirconio, titanite, granato) accessori o occasionali.

Il rivestimento è costituito da una sottilissima vetrina (< 0,06 mm) che include diversi individui di quarzo ed è localmente alterata. Il pigmento rosso è chiaramente sottostante ad essa, mentre non è chiara la disposizione del colore bruno. Non sembra esistere ingobbio.

#### GRUPPO 6: 6855 (SMALTATA DIPINTA)

L'impasto presenta una matrice ricca in calcio, ma con una minima percentuale di ferro diffuso che conferisce al corpo ceramico un colore leggermente rosato, le tracce di probabilmente numerosi microfossili con guscio dissociato dalla cottura ed uno scheletro non molto abbondante, angoloso e fine (< 0,1 mm), costituito in prevalenza da individui di quarzo, feldspati e miche (relativamente scarse), con anfibolo, titanite e zirconio occasionali.

Il rivestimento è costituito da uno smalto (0,1-0,2 mm) ricco di opacizzante (si può supporre biossido di stagno), caratterizzato da diverse piccole inclusioni di quarzo e una discreta bollosità.

#### GRUPPO 7: 6573 (INVETRIATA DIPINTA POLICROMA)

Gli impasti, di colore giallino chiaro o quasi bianco, sono costituiti da una matrice carbonatica (otticamente isotropa) e da uno scheletro piuttosto scarso, angoloso e molto fine (< 0,1 mm), costituito essenzialmente da individui angolosi di quarzo, feldspati e miche, con anfibolo e titanite occasionali. Vi sono tracce di microfossili calcarei dissociati per una cottura avvenuta a temperature apparentemente piuttosto alte.

Il rivestimento, conservato nella sezione sottile per brevissimi tratti, risulta formato da una sottile (0,05-0,1 mm) vetrina trasparente, con diverse inclusioni di quarzo.

#### GRUPPO 8: 6850 (SMALTATA)

L'impasto (rosato, schiarito in superficie) è costituito da una matrice carbonatico-ferrica (otticamente isotropa) e da uno scheletro angoloso, scarso e molto fine (0,1 mm), costituito essenzialmente da individui di quarzo, feldspati e miche, con titanite accessoria. La forma di alcuni vuoli potrebbe indicare l'originaria presenza di microfossili calcarei, dissociati dalla cottura.

Il rivestimento è formato da uno smalto (0,05 a 0,2 mm) mediamente ricco di opacizzante.

#### *Ipotesi di provenienza*

Pur non avendo a disposizione, come preciso riferimento, rifiuti di fornace relativi a produzioni medievali dell'area dello Stretto, è comunque possibile fornire alcune indicazioni riguardo alla provenienza delle ceramiche analizzate per questo lavoro, sulla base sia dei confronti con la cartografia geologica e con alcuni scarti di altre classi ed epoche (CAPELLI 1998), sia dell'integrazione dei dati analitici con quelli archeologici, anche tenendo conto di indagini già pubblicate (per una sintesi cfr. CAPELLI, DI GANGI 2001).

Esiste una buona probabilità che i Gruppi 1 e 2, aventi scheletro caratterizzato da una componente metamorfica acida confrontabile con le rocce dominanti del basamento paleozoico calabro-peloritano, siano da riferire a produzioni calabresi centro-meridionali o siciliane nord-orientali.

Le ceramiche del Gruppo 1 e quelle del Gruppo 2 potrebbero essere state realizzate – come sembra sia avvenuto per molte delle produzioni dello Stretto finora studiate – con sedimenti marnosi terziari, di origine marina, diffusi presso le coste calabro-peloritane (CAPELLI 1998, CAPELLI, LEBOLE 1999, CAPELLI, DI GANGI 2001).

La presenza, anche se subordinata, di elementi di natura effusiva nello scheletro delle ceramiche del Gruppo 2 rende più probabile l'ipotesi di una produzione siciliana nord-orientale.

L'assenza della componente vulcanica nei tre campioni del Gruppo 1 non può invece essere utilizzata per escludere con certezza un'origine dalla Sicilia. È comunque da notare la forte similitudine compositiva e tecnica con un insieme di ceramiche ingobbiate provenienti dagli scavi di Tropea, già attribuite all'area dello Stretto, forse alla Calabria (CAPELLI, DI GANGI 2000, sottogruppo MA3).

Il campione n. 6848 (Gruppo 3) risulta leggermente più "generico" dei precedenti dal punto di vista compositiva-

le. Ben distinto da questi ultimi, mostra invece alcuni confronti, anche tecnici, con un frammento di scodella ingobbata da Tropea (CAPELLI, DI GANGI 2000: n. 1.6/5934, Gruppo MA1), che ha una decorazione analoga a quelle delle ceramiche smaltate “tipo Gela”, anch’essa ritenuta probabilmente originaria dall’area dello Stretto. Altre ipotesi di provenienza da altri settori geologici mediterranei di basamento acido, come quello egeo-anatolico occidentale, non sono comunque da escludere.

Il campione n. 6847 (Gruppo 4), anche se è caratterizzato dalla presenza accessoria di una componente effusiva, ha uno scheletro troppo fine per non escludere un rimaneggiamento di areniti e/o un lungo trasporto (i vulcani cioè potrebbero essere piuttosto distanti dai giacimenti di argilla). Mancando anche precisi confronti con gli impasti calabro-peloritani, si potrebbe proporre una produzione da altri centri dell’Italia del Sud (in particolare in Sicilia e nell’area del Vulture) o del settore egeo-anatolico.

Per quanto riguarda i restanti campioni, gli impasti sono troppo “generici” per fornire da soli delle significative indicazioni di provenienza, anche se l’assenza di elementi discriminanti potrebbe indicare che si tratti di importazioni da centri dell’Italia meridionale non localizzati nell’area dello Stretto o in quella campano-laziale. Sono comunque di aiuto i dati tipologici:

– il n. 6854 (Gruppo 5) è da attribuire, sia per l’impasto, sia per il rivestimento, apparentemente privo di ingobbio, ad una produzione di ceramica invetriata dipinta policroma differente da quelle del Gruppo 1, forse realizzata in centro produttivo spostato verso il sud-est della penisola;

– il n. 6855 (Gruppo 6) e il n. 6850 (Gruppo 8) sono da considerare delle protomaioliche dell’Italia meridionale;

– il campione del Gruppo 7 è comparabile, come già evidenziato in precedenza, per forma e decoro ad una delle produzioni di protomaiolica dell’Italia meridionale, ma si deve notare l’assenza di opacizzante nella vetrina: lo sfondo chiaro per la decorazione è semplicemente fornito dal colore dell’impasto (cfr. CAPELLI c.s., CAPELLI, DI GANGI 2001).

C. C.

## NOTA

\* Il lavoro – svolto nell’ambito del Progetto Finalizzato Beni Culturali del CNR, Unità Operativa di Genova, responsabile scientifico Tiziano Mannoni – prosegue le ricerche intraprese sulle produzioni e le importazioni in Calabria (CAPELLI 1998, CAPELLI, LEBOLE 1997, CAPELLI, DI GANGI 2001, RAIMONDO, CAPELLI 2002).

## BIBLIOGRAFIA

- ABULAFIA D. 1999, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio*, Bari.
- ARCIFA L., LESNES E. 1997, *Primi dati sulle produzioni ceramiche palermitane dal X al XV secolo*, in *La céramique médiévale en Méditerranée*, Actes du VI<sup>e</sup> Congrès de l’AIECM2 (Aix-en-Provence, 13-18 novembre 1995), Aix-en-Provence, pp. 405-418.
- BARTOLONI V., RICCI M. 1995, *Produzioni ceramiche da un contesto dei secoli XI-XII a Tarquinia*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna. II*, Roma, pp. 100-106.
- BERTELLI G. 1995, *Reperti ceramici provenienti dalla campagna di scavi di Herdonia 1994. I. I due silos*, «*Vetera Christianorum*», 32, 2, pp. 401-442.
- BRESC H. 1986, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile, 1300-1450*, Accademia di Scienze, Lettere e Arti – Ecole Française de Rome, I-II, Palermo-Roma.
- BRUNO G.A., COSCARELLA A. 2001, *Prime indagini nella fortezza medievale di San Niceto (Motta San Giovanni – Reggio Calabria)*, «*Archeologia Medievale*», XXVIII, 2001, pp. 349-371.
- CALABRIA C. 2001, *Invetriata monocroma*, in M. ROTILI, C. CALABRIA, F.A. CUTERI, *Ricerche archeologiche nel castello di Amendolea a Condofuri (Reggio Calabria). Testimonianze della civiltà materiale*, «*Rendiconti dell’Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti*», LXX, pp. 49-63.
- CAPELLI C. 1998, *Il contributo delle analisi minero-petrografiche allo studio delle anfore Keay LII*, in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII sec.*, Atti del Convegno Internazionale in onore di J.W. Hayes (Roma 11-13 maggio 1995), Firenze, pp. 335-342.
- CAPELLI C. 2001, *Indagini archeometriche sulla protomaiolica ligure*, in *Atti del XXXII Convegno Internazionale della Ceramica* (Albisola, 1999), pp. 73-86.
- CAPELLI C., *Note sulla caratterizzazione dei rivestimenti delle ceramiche medievali*, in *Atti della Scuola Interdisciplinare Metodologie Archeologiche* (SIMA) (Savona-Bordighera 2002), in c.s.
- CAPELLI C., DI GANGI G. 2000, *Ricerche archeometriche sulle produzioni ceramiche della Calabria centro-meridionale: le ingobbiate medievali*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *II Congresso nazionale di archeologia medievale* (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000), Firenze, pp. 429-434.
- CAPELLI C., DI GANGI G. 2001, *Nuovi dati archeologici ed archeometrici sulle ceramiche provenienti da scavi medievali calabresi*, in *Atti del XXXIV Convegno Internazionale della Ceramica* («Albisola», 2000), pp. 117-124.
- CAPELLI C., LEBOLE C. 1999, *Il materiale da trasporto in Calabria tra alto e basso Medioevo*, in Atti del XXX Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 1997), pp. 67-78.
- COSCARELLA A. 1996, *Insedimenti bizantini. Il caso di Rossano*, Cosenza.
- COSCARELLA A. 2001, *La ceramica comune*, in ROMA 2001, pp. 105-111.
- COSCARELLA A. 2003, *Archeologia a San Niceto. Aspetti della vita quotidiana nella fortezza tra XII e XV secolo*, Bari, in c.s.
- CUTERI F.A., IANNELLI M.T. 2000, *Da Stilda a Stilo. Prime annotazioni su forme e sequenze insediative in un’area campione calabrese*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000), Firenze, pp. 209-222.
- D’ANGELO F. 1977, *Ceramiche rinvenute nella chiesa dello Spirito Santo a Palermo*, in *Atti del X Convegno Internazionale della Ceramica* (Albisola, 26-29 maggio 1977), Albisola, pp. 141-152.
- D’ANGELO F. 1980, *La ceramica nell’archeologia urbana: Palermo nel Basso Medioevo*, in *La céramique médiévale en Méditerranée occidentale. Xe-XVe siècles*, Actes du Colloque International du C.N.R.S. (Valbonne, 11-14 septembre 1978), Paris, pp. 175-182.
- D’ANGELO F. 1995, *La protomaiolica di Sicilia e la ricerca delle sue origini*, «*Archeologia Medievale*», XXII, pp. 455-460.
- DE MINICIS E., HUBERT E. 1991, *Indagine archeologica in Sabina: Montagliano, da casale a “castrum” (secc. IX-XV)*, «*Archeologia Medievale*», XVIII, pp. 491-546.
- DI COSMO L., PANARELLO A. 1998, *Le ceramiche medievali di Capua conservate nel Museo Provinciale Campano*, Marina di Minturno (LT).
- DI GANGI G. 1994, *Manufatti ceramici*, in C. SABBIONE, G. DI GANGI, C. LEBOLE, *Scavi medievali in Calabria: Tropea I, rapporto preliminare*, «*Archeologia Medievale*», XXI, pp. 359-364.
- DI GANGI G. 1997, *Status quaestionis e spunti per una riflessione sulla “protomaiolica” in Calabria. Materiali, insediamenti, distribuzione, commerci alla luce degli scavi stratigrafici di Tropea*, in *La protomaiolica*, pp. 157-184.
- DI GANGI G., LEBOLE C.M. 1997, *Anfore, ceramica d’uso comune e ceramica rivestita tra VI e XVI secolo in Calabria: prima classificazione e osservazioni sulla distribuzione e la circolazione dei manufatti*, in *La céramique médiévale en Méditerranée*, Actes du VI<sup>e</sup> Congrès de l’AIECM2 (Aix-en-Provence, 13-18 novembre 1995), Aix-en-Provence, pp. 153-164.
- DI GANGI G., LEBOLE C.M. 1999, *La ceramica: origini, produzioni, significato storico*, in A. PLACANICA, *Storia della Calabria Medievale. Cultura, Arti, Tecniche*, Tivoli-Roma, pp. 413-427.
- DONATONE G. 1983, *Ceramica antica di Calabria*, Cava dei Tirreni.
- EBANISTA C., FUSARO F. 2000, *La ceramica invetriata del castello di Montella. Nota preliminare*, in *La ceramica invetriata*, pp. 113-134.
- FIORILLO R. 2001, *La discarica angioina del castello di Lagopesole (Potenza)*, in S. PATTUCCI UGGERI (a cura di), *Scavi medievali in Italia 1996-1999*, Atti della Seconda Conferenza Italiana di Archeologia Medievale (Cassino, 16-18 dicembre 1999), Roma, pp. 353-364.
- FIORILLO R. 2003, *La ceramica dell’Italia Meridionale: stato degli studi e proposte di sviluppo*, in P. PEDUTO (a cura di), *Materiali per l’archeologia medievale*, Salerno, pp. 155-172.

- FLAMBARD A.M., NOYÉ GH. 1984, *La ceramica invetriata rinvenuta nello scavo del Castello di Scribla (Calabria) – XII-XV sec.*, in FONTANA, VENTRONE VASSALLO 1984, pp. 451-479.
- FONTANA M.V. 1984, *La ceramica invetriata al piombo di San Lorenzo Maggiore*, in FONTANA, VENTRONE VASSALLO 1984, pp. 49-175.
- FONTANA M.V., VENTRONE VASSALLO G. (a cura di) 1984, *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, Atti del Convegno (Napoli, 25-27 giugno 1980), Napoli.
- GREGORY T.E. 1993, *Local and imported medieval pottery from Isthmia*, in S. GELICHI (a cura di), *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia*, Atti del Seminario (Certosa di Pontignano, 11-13 marzo 1991), Firenze, pp. 283-305.
- GROHMANN A. 1969, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, (Istituto Italiano per gli Studi Storici), Napoli.
- La ceramica invetriata* = PATITUCCI UGGERI S. (a cura di), *La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centro-meridionale*, «Quaderni di Archeologia Medievale», III, Firenze 2000.
- La protomaiolica* = PATITUCCI UGGERI S. (a cura di), *La protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti*, «Quaderni di Archeologia Medievale», II, Firenze 1997.
- LÉONARD E.G. 1987, *Gli Angioini di Napoli*, Varese.
- LESNES E. 1997, *Protomaioliche o invetriate su ingobbio: il caso di Palermo*, in *La protomaiolica*, pp. 203-213.
- MACCARI B., POISSON J.M. 1984, *La céramique médiévale*, in J.M. PESEZ (a cura di), *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile*, Roma, pp. 247-450.
- MAESTRI D., MAESTRI DE LUCA M. 1978, *Castelmonardo. Archeologia medioevale e ricerca interdisciplinare*, Roma.
- MARTÍ J., PASCUAL J. 1985, *La ceramica verde y manganeso de Paterna. Propuesta de Método para su estudio. Avance preliminar*, «Archeologia Medievale», XII, pp. 7-16.
- MORRONE M. 1998, *Dai Normanni all'eversione della feudalità*, in R. SPADEA (a cura di), *Il Castello di Santa Severina. Ricerche archeologiche*, Soveria Mannelli, pp. 105-112, 117-129.
- MOSINO F., CARIDI G. 1993, *Il Medioevo tra bizantini e aragonesi*, in F. MAZZA (a cura di), *Reggio Calabria. Storia cultura economia*, Le città della Calabria, Soveria Mannelli (CZ), pp. 91-144.
- PANNUZI S., STAFFA A.R. 1997, *Le più antiche produzioni di maiolica in Abruzzo (secc. XIII-XV)*, in *La protomaiolica*, pp. 97-119.
- PATITUCCI UGGERI S. 1995, *La ceramica a Brindisi in epoca federiciana*, in *Federico II. Immagine e potere*, Venezia, pp. 221-225.
- PATITUCCI UGGERI S. 1997, *La protomaiolica: un nuovo bilancio*, in *La protomaiolica*, pp. 9-61.
- PEDUTO P. 2000, *La ceramica invetriata dalla Villa Rufolo di Ravello*, in *La ceramica invetriata*, pp. 79-90.
- RAGONA A. 1960, *Influssi saraceni nella ceramica italiana al tempo degli Svevi e degli Angioini*, «Faenza», XLVI, pp. 3-12.
- RAGONA A. 1986, *La maiolica siciliana dalle origini all'Ottocento*, Palermo, pp. 35-66.
- RAIMONDO C. 1998, *La ceramica comune del Bruttium nel VI-VII secolo*, in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti in onore di J.W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze, pp. 531-548.
- RAIMONDO 2002 = C. RAIMONDO, *Nuovi dati sulle produzioni ceramiche nella Calabria altomedievale: il caso del castrum bizantino di Santa Maria del Mare*, «Archeologia Medievale», XXIX, Firenze, pp. 511-542.
- Reg. Ang. = I registri della Cancelleria Angioina*, ricostruiti da Riccardo Filangieri, vol. XX (1277-1279), Napoli 1946, p. 190.
- RIAVEZ P. 2000, *'Atlit – Protomaiolica. Ceramiche italiane nel Mediterraneo orientale*, in G. P. BROGIOLO (a cura di), *Il Congresso nazionale di archeologia medievale*, (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000), Firenze, pp. 444-450.
- ROMA G. 2001, *Necropoli e insediamenti fortificati nella Calabria settentrionale*, I, *Le necropoli altomedievali*, Bari 2001.
- ROMEI D. 1992, *Ceramica invetriata monocroma verde*, in A. DE CRESCENZO, I. PASTORE, R. ROMEI, *Ceramiche invetriate e smaltate del Castello di Salerno dal XII al XV secolo*, Napoli, pp. 17-37.
- ROSSELLÒ-BORDOY G. 1980, *La céramique arabe à Majorque (Problèmes chronologiques)*, in *La céramique médiévale en Méditerranée Occidentale Xe-XVe siècles*, Actes du Colloque International n. 584 du C.N.R.S. (Valbonne, 11-14 septembre 1978), Paris, pp. 297-309.
- ROTELLA A., SOGLIANI F. 1995, *Il materiale ceramico tardoantico ed altomedievale da contesti di scavo dal territorio della Calabria centromeridionale*, in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno Internazionale in onore di J.W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze, pp. 769-776.
- ROTILI M. 2000, *L'invetriata da contesti stratigrafici dell'Irpinia*, in *La ceramica invetriata*, pp. 91-112.
- ROTILI M., CALABRIA C., CUTERI F.A. 2001, *Ricerche archeologiche nel castello di Amendolea a Condofuri (Reggio Calabria). Testimonianze della civiltà materiale*, «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti», LXX, pp. 11-95.
- SALVATORE M. 1984, *Ceramica medievale da Policoro (Basilicata)*, in FONTANA, VENTRONE VASSALLO 1984, pp. 429-449.
- SOGLIANI F. 1997, *Protomaiolica calabrese: i rinvenimenti di Vibo Valentia*, in *La protomaiolica*, pp. 141-155.
- TRAMONTANA S. 2000, *Il Mezzogiorno medievale. Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi nei secoli XI-XV*, Roma.
- TULLIO A. 1997, *Protomaioliche a Cefalù*, in *La protomaiolica*, pp. 185-201.
- VARALDO C. 1997, *La protomaiolica a Savona e nella Liguria di Ponente*, in *La protomaiolica*, pp. 63-74.
- VENTRONE VASSALLO G. 1984, *La maiolica di San Lorenzo Maggiore*, in FONTANA, VENTRONE VASSALLO 1984, pp. 177-351.
- VILLARI R. 2000, *Mille anni di storia. Dalla città medievale all'unità dell'Europa*, Roma-Bari.
- WHITEHOUSE D. 1984, *La ceramica da tavola dell'Apulia settentrionale nel XIII e XIV secolo*, in FONTANA, VENTRONE VASSALLO 1984, pp. 417-427.